

IL COMMENTO

SERVE UN GRANDE PATTO PER IL PAESE

LA DEMOCRAZIA DEL NEGOZIATO

CARLO TRIGILIA

Eri si sono incontrati dopo molto tempo i sindacati e la Confindustria. L'argomento da trattare era il rinnovo dei contratti, ma si può immaginare che sia stata l'occasione per fare il punto sui rapporti reciproci e su quelli col governo. Vedremo come evolveranno i rapporti.

CONTINUA A PAGINA 23

045688



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA DEMOCRAZIA DEL NEGOZIATO

CARLO TRIGILIA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma per ora resta aperta l'evidente contraddizione tra l'appello che entrambe le parti sociali hanno ripetutamente, ma separatamente, lanciato per un dialogo efficace e costruttivo che le coinvolga nelle scelte politiche strategiche e la mancanza di una piattaforma comune e di prospettive condivise che spingano effettivamente il governo a fare passi concreti in tale direzione

Occorre riconoscere che potrebbe essere molto utile il coinvolgimento delle grandi organizzazioni degli interessi nella definizione delle principali politiche economiche e sociali, secondo un modello che continua a essere ampiamente praticato dai paesi dell'Europa Centro-Settentrionale. Aiuterebbe a stabilire quel clima di cooperazione e di compromesso positivo, necessario di fronte alla gravità dei problemi, resi ancora più pesanti dall'epidemia.

Ciò appare ancor più evidente se si tiene conto della particolare debolezza in Italia della rappresentanza che passa attraverso il circuito elettorale per il tramite dei partiti. Essa si manifesta nell'orientamento fortemente schiacciato sul breve termine dell'azione politica e nella connessa difficoltà di prendere misure che comportano una resa più differita nel tempo e non sono immediatamente e specificamente appropriabili da gruppi particolari, come nel caso di beni collettivi (per esempio: infrastrutture materiali e immateriali, crescita del capitale umano, sistema di welfare orientato in senso universalistico, tassazione efficace e progressiva). Viene invece sistematicamente privilegiato l'uso di risorse in chiave distributiva (incentivi, sgravi, agevolazioni, sussidi, condoni) che hanno un impatto rapido e permettono di stabilire un rapporto di rappresentanza diretto tra forze politiche e interessi particolari, alimentando così una frammentata e costosa rete di rendite.

Le esperienze di 'democrazia negoziale' potrebbero aiutare a uscire da questa impasse anzitutto perché misurarsi con obiettivi di produzione di beni collettivi (ciò di cui abbia-

mo più bisogno) richiede tempo; una risorsa sempre più scarsa della nostra politica che una logica di accordo con gli interessi organizzati potrebbe invece assicurare maggiormente. Questi effetti positivi richiedono però che le organizzazioni degli interessi rappresentino una platea molto vasta delle rispettive aree di riferimento. Ma presuppongono anche una disponibilità reciproca a muoversi in direzione di compromessi efficaci. Per esempio, a proposito della tematica contrattuale oggi in discussione, richiedono da parte delle imprese un orientamento a cercare risorse di competitività non nel mero contenimento del costo del lavoro, ma nella crescita della produttività. Da parte dei sindacati, a loro volta, appare necessaria una svolta convinta che leghì più strettamente la contrattazione economica e le relazioni industriali alla promozione della produttività delle imprese e alla tutela dell'occupazione, e non dei posti di lavoro attraverso efficaci politiche del lavoro. Entrambe le parti sociali dovrebbero poi condividere le richieste al governo per ottenere non incentivi e sussidi ma infrastrutture, servizi e sostegno all'innovazione che accrescano le economie esterne, a partire dal capitale umano. Infine, è ovvio che per funzionare la democrazia negoziale richiede una disponibilità a concertare seriamente da parte del governo, che è mancata nelle esperienze precedenti di centro-destra e centro-sinistra votate alla 'disintermediazione', e appare incerta nel governo attuale, specie per la visione ideologica dei 5S.

Edunque positivo che Confindustria e sindacati richiedano un grande patto con il governo manifestando attenzione verso gli interessi più generali, ma la richiesta di dialogo e condivisione delle scelte rischia di apparire contraddittoria e di risultare ininfluente quando si accompagna a un contrasto permanente tra loro, a una mera critica tutta in negativo dell'esecutivo e soprattutto alla mancanza di una piattaforma condivisa dalle parti sociali con la quale offrire dialogo e cooperazione e insieme sollecitare con proposte concrete un'azione più incisiva e di veduta lunga da parte di un governo riluttante alla concertazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA